

ION CĂRJA

L'immagine dell'imperatore Carlo I (IV) presso i romeni della Transilvania

L'immagine dell'ultimo imperatore d'Austria e re apostolico d'Ungheria Carlo I (IV) presso i romeni – un monarca il cui regno è, per quanto riguarda la durata, inversamente proporzionale a quello del suo predecessore Francesco Giuseppe I (1848–1916) – va collocata in un'ampia prospettiva storica. Il quadro della Vienna imperiale e della Casa d'Austria tra i romeni cominciò a delinearci con maggiore precisione e chiarezza a livello delle idee, ma anche a quello dell'immaginario collettivo, alla fine del XVII secolo quando la Transilvania entrò prima nella sfera degli interessi e poi nelle strutture politico-statali dell'Impero austriaco. Gli imperatori viennesi applicarono in questa provincia strategie riformatrici di tipo politico, sociale e religioso. Queste riforme accelerarono l'instaurarsi della modernità e cercarono di avvicinare man mano la comunità dei 'tollerati' come erano considerati i romeni durante il Medioevo. Elementi come i cosiddetti privilegi illirici (1690), l'Unione religiosa dei romeni con la Chiesa di Roma (1700), i reggimenti di confine (1761–1762), il decreto di tolleranza (1781), le misure riformatrici sul piano scolastico e dell'insegnamento ("Ratio Educationis" – 1777, "Norma Regia" – 1781) e così via erano il risultato della politica riformistica generale dell'Austria e rappresentarono, durante il XVIII secolo, delle breccie nel sistema tripartitico della Transilvania di cui entrarono a fare parte mano a mano anche i romeni¹. Così, fin dall'inizio del dominio austriaco in Transilvania, dall'incontro tra le strategie riformistiche promosse da Vienna in loco e gli interessi politico-nazionali dei romeni che aspiravano ad emanciparsi, si propagò un'immagine positiva dell'Impero e della Casa d'Asburgo. La convinzione che "la giustizia è all'imperatore" e che questi desiderava in maniera decisa il bene dei sudditi romeni, ma che purtroppo le sue buone intenzioni erano ostacolate dall'aristocrazia ungherese della Transilvania, alimentò azioni politiche di grande portata da parte dei romeni. Ricorderemo solo la ribellione di Horea (1784), il movimento petizionario che ebbe i suoi inizi con il vescovo greco-cattolico Inochentie Micu (1692–1768) e il "Supplex Libellus Valachorum" (1792), ma anche tutta la serie di petizioni e di memorie inviate a Vienna nei decenni successivi. In questo modo prese vita e spessore all'interno della comunità romena un atteggiamento positivo nei confronti di Vienna e dell'Impero, chiamato all'epoca e nella storiografia successiva, "lealismo", "dinasticismo", "patriottismo dinastico" e nacque pure, a livello popolare, il mito del "buon imperatore"².

¹ Per maggiori informazioni sulla questione degli inizi dell'emancipazione della nazione romena della Transilvania, nel contesto delle politiche riformiste degli Asburgo, si vedano i seguenti lavori: David PRODAN, *Supplex Libellus Valachorum*. București 1967; Keith HITCHINS, *Conștiință națională și acțiune politică la românii din Transilvania* [Coscienza nazionale e azione politica dei romeni della Transilvania] (1700–1868). Cluj-Napoca 1987; Mathias BERNATH, *Habsburgii și începuturile formării națiunii române* [Gli Asburgo e gli inizi della formazione della nazione romena]. Cluj-Napoca 1994; Keith HITCHINS, *Românii: 1774–1866* [I romeni]. București 1998.

² La percezione di Vienna e del potere imperiale asburgico presso i romeni della Transilvania, benché non abbia beneficiato di un'investigazione sistematica, negli ultimi 15 anni si è trovata, tuttavia, al centro degli interessi della storiografia romena (soprattutto degli storici di Cluj). Questa direzione di ricerca si è concretizzata finora nei seguenti lavori: Iosif WOLF, *Răscoala din Boemia (1775) și răscoala lui Horea*. Studiu comparat [La ribellione della Boemia (1775) e la ribellione di Horea. Analisi comparata], in: *Răscoala lui Horea-studii și interpretări istrice* [La ribellione di Horea – studi e interpretazioni storiche]. Cluj-Napoca 1984, 169–200; Toader NICOARĂ, *Transilvania la începuturile timpurilor moderne (1680–1800)*. Societate rurală și mentalități colective [Transilvania agli inizi dei tempi moderni (1680–1800)].

Il secolo XIX portò avanti e consolidò i rapporti tra i romeni e Vienna e, al tempo stesso, diversificò le strategie e l'arsenale propagandistico dell'Impero, la cui funzione era quella di mantenere i romeni nello stato di sudditi 'leali'. La partecipazione dei reggimenti romeni di confine alle campagne antinapoleoniche dell'Austria (1796–1815) e il coinvolgimento militare, oltre che politico (qualche decennio dopo), a fianco degli eserciti imperiali negli scontri con i 'ribelli' ungheresi degli anni 1848–1849, furono due momenti fondamentali che i romeni, anche negli anni successivi, avrebbero menzionato ripetutamente come la prova più lampante dei 'sacrifici' patiti sui campi di battaglia per l'imperatore e per sostenere l'integrità della monarchia³. La rivoluzione del 1848 resta uno dei punti di riferimento più importanti dell'Ottocento per quanto riguarda il rapporto tra i romeni e l'Impero. Invocando sempre la costituzione liberale promossa dall'imperatore e il fatto che Vienna riconosceva la loro nazionalità, i romeni diedero appoggio concreto agli eserciti imperiali negli scontri contro i 'ribelli' (i rivoluzionari ungheresi)⁴. Durante il susseguirsi delle vicende conflittuali di questo periodo, ma anche negli anni successivi (1849–1851), gli intellettuali romeni, tra cui spiccavano personalità come Andrei Șaguna, Simion Bărnuțiu, George Barițiu, Alexandru Papiu Ilarian e altri, laici e ecclesiastici, rappresentavano a Vienna un movimento petizionario senza precedenti che rivendicava i diritti sociali, politici, culturali e religiosi della nazione romena⁵. Sull'immagine positiva dell'imperatore presso i romeni infierirono alcune figure di spicco dell'élite romena e fu soprattutto Avram Iancu, nel contesto di disillusione in cui svanirono le aspettative rivoluzionarie dei romeni, che riuscì ad intaccare il mito del 'buon imperatore' nell'immaginario popolare⁶.

E' ovvio che Vienna da una parte perseguiva una reale strategia di modernizzazione più o meno ampia, estesa a tutto l'impero, e di cui beneficiarono diverse comunità e classi sociali, mentre dall'altra sosteneva anche il 'patriottismo dinastico' nella coscienza collettiva dei suoi sudditi. Questo avveniva per mezzo di un arsenale propagandistico e di diffusione dell'immagine che usava vari metodi: dalle parate militari, alle cerimonie e alle feste religiose tradizionali, ai manuali scolastici, ai viaggi

Società rurale e mentalità collettive]. Cluj-Napoca 1997, 339–396; Petre DIN, Mitul bunului împărat în sensibilitatea colectivă a românilor din Transilvania în secolul al XVIII-lea [Il mito del buon imperatore nella coscienza collettiva dei romeni della Transilvania nel XVIII secolo]. Cluj-Napoca 2003; Doru RADOSAV, Arătarea împăratului. Intrările imperiale în Transilvania și Banat (sec. XVIII–XIX). Discurs și reprezentare [L'arrivo dell'imperatore. I viaggi imperiali nella Transilvania e nel Banat (sec. XVIII–XIX). Analisi e rappresentazione]. Cluj-Napoca 2002; Mirela ANDREI, Aspecte privind mitul "bunului împărat" în sensibilitatea colectivă românească din Ardeal la 1848 [Aspetti riguardanti il mito del "buon imperatore" nella coscienza collettiva dei romeni della Transilvania nel 1848], nel vol. Nicolae BOȘAN, Valeriu Leu (ed.), Identitate și alteritate. Studii de imagologie [Identità ed alterità. Studi di imagologia]. Reșița 1996, 79–88; Ion CÂRJA, Les Roumains de Transylvanie et l'Empire des Habsbourg dans la période 1848 – 1851 – entre réalité et imaginaire, in: Ionuț Costea, Valentin Orga (ed.), Studii de istorie a Transilvaniei, IV. Cluj-Napoca 2000, 231–244.

³ Per la storia militare dell'Impero Asburgico si veda, oltre ad altri lavori, quello di István DEÁK, Gli ufficiali della monarchia asburgica. Oltre il nazionalismo. Gorizia 1994; per quanto riguarda le presenze romene nell'esercito asburgico cf. Carol GÖLLNER, Regimentele grănicerești din Transilvania [I reggimenti di confine della Transilvania] 1764–1851. București 1973; Nicolae BOȘAN, Mihai Duma, Petru Bona, Franța și Banatul [La Francia e il Banato] (1789–1815). Reșița 1994; Liviu MAIOR, Nicolae BOȘAN, Ioan BOLOVAN (ed.), The Austrian Military Border: its political and cultural impact. Iași 1994; Liviu MAIOR, Români în armata habsburgică. Soldați și ofițeri uitați [I romeni nell'esercito asburgico. Soldati ed ufficiali dimenticati]. București 2004.

⁴ Sulla partecipazione romena agli scontri militari degli anni 1848–1849, vedi: Leonida LOGHIN, Constantin Ucrain, Aspecte militare ale revoluției din 1848–1849 în Transilvania [Aspetti militari della rivoluzione del 1848–1849 in Transilvania]. București 1970; Ion RANCA, Valeriu NIȚU, Avram Iancu-documente și bibliografie [Avram Iancu – documenti e bibliografia]. București 1974, 158–211; Liviu MAIOR, 1848–1849: români și unguri în revoluție [I romeni e gli ungheresi nella rivoluzione]. București 1998. Per quanto riguarda le accezioni dei termini di rivoluzione e rivoluzionario presso i romeni e presso gli ungheresi negli anni 1848–1849, vedi lo studio di Nicolae BOȘAN, Revoluție și revoluționar la românii din Transilvania în 1848–1849 [La rivoluzione e il rivoluzionario presso i romeni della Transilvania nel 1848–1849], nel volume: Nicolae BOȘAN, Valeriu Leu (ed.), Revoluția de la 1848 din Transilvania în memorialistică [La rivoluzione del 1848 della Transilvania e le sue ripercussioni nelle memorie]. Cluj-Napoca 2000, 7–88.

⁵ Si veda Keith HITCHINS, Ortodoxie și naționalitate. Andrei Șaguna și românii din Transilvania 1846–1873 [Ortodossia e nazionalità. Andrei Șaguna e i romeni della Transilvania 1846–1873]. București 1995, 63–103.

⁶ Cf. la nostra lettura proposta nel saggio citato sopra: CÂRJA, Les Roumains de Transylvanie, 232–238.

dell'imperatore nelle province o alle udienze concesse dallo stesso imperatore alle élites dei vari popoli.

Su questa scia, i viaggi degli imperatori austriaci in Transilvania, da quelli di Giuseppe II fino a quelli di Francesco Giuseppe I, e qui ci riferiamo soprattutto alla sua visita del 1852 che suscitò atteggiamenti e reazioni controverse in ambito romeno⁷, furono mezzi efficaci per il sostegno e il culto del lealismo nella mentalità collettiva romena. Praticamente il 'farsi vedere' tra i romeni dell'imperatore offriva loro una soddisfazione simbolica con una grande funzione compensatoria.

Il decennio neoassolutista, nonostante i suoi limiti politici da rapportare ai principi liberali della rivoluzione del 1848, portò alcune trasformazioni favorevoli ai romeni, tra cui spiccano indubbiamente il riconoscimento dello status metropolitano in favore della Chiesa greco-cattolica e la creazione di due nuovi vescovadi, a Gherla (Armenierstadt, Samosújvár) e a Lugoj (Lugos, Lugosch). Il periodo liberale 1861–1865, rappresentò, invece, il momento di massima affermazione dei romeni nella vita politica della Transilvania, in quanto proprio i romeni costituivano la maggioranza nella Dieta del principato che veniva eletta in maniera democratica (la famosa "Dieta di Sibiu"). Inoltre essi ottennero il riconoscimento della loro uguaglianza con le altre nazioni della provincia insieme al diritto di usare la lingua romena nella vita pubblica della stessa Transilvania⁸. Mentre tutto questo conferiva una tonalità positiva all'immagine dell'Impero, della dinastia o dell'imperatore, l'inizio del patto dualista segnò, indubbiamente, una perdita di prestigio da parte della figura imperiale. I romeni ebbero la sensazione di essere stati quasi 'abbandonati', lasciati in balia della politica dei governi di Budapest. Due decenni e mezzo più tardi si consumò un ultimo episodio del movimento petizionario romeno del XIX secolo che si basava sulla clemenza di Vienna e sulla 'bontà' dell'imperatore: nel 1892 un'imponente delegazione romena portò a Vienna un Memorandum che conteneva ampie rivendicazioni. L'imperatore spedì il testo del Memorandum a Budapest, senza averlo né aperto né letto e, due anni dopo, nel 1894, in seguito ad un processo svoltosi a Cluj (Klausenburg, Koloszvár, Cluj-Napoca), 14 dei capi di questo movimento furono condannati e incarcerati con l'accusa di agitazione contro l'ordine pubblico in Ungheria⁹.

L'insuccesso del 'movimento memorandista', a cui contribuì la politica dei governi di Budapest dopo il 1867, una politica tesa a privilegiare il costituirsi della nazione politica ungherese a scapito delle altre nazionalità non-ungheresi della Transleithania, oltre a numerosi altri cambiamenti, portarono all'abbandono dei progetti federalisti del movimento nazionale romeno della Transilvania e al riorientamento della dottrina nazionale romena. Dopo gli eventi degli anni 1892–1894 l'immagine dell'imperatore era per lo meno 'stravolta' nella percezione romena e, sebbene non fosse sparito, il lealismo pro-dinastico dei romeni perdeva sempre più consensi rispetto al lealismo nazionale. "Die Vereinigten Staaten Gross-Österreichs" di Aurel C. Popovici¹⁰, oltre agli analoghi progetti dei capi romeni attivi all'interno del gruppo del Belvedere e intorno all'arciduca Francesco Ferdinando, rap-

⁷ Per la visita del 1852 in Transilvania di Francesco Giuseppe cf. *Ibidem*, 238, e anche Florian DUDAȘ, Avram Iancu în tradiția poporului român [Avram Iancu nella tradizione del popolo romeno]. Timișoara 1989, 203–231; RADOSAV, Arătarea împăratului, 173–194.

⁸ Si vedano: Simion RETEGAN, Dieta românească a Transilvaniei [La dieta romena della Transilvania] (1863–1864). Cluj-Napoca 1979; IDEM, Reconstrucția politică a Transilvaniei în anii 1861–1863 [La ricostruzione politica della Transilvania negli anni 1861–1863]. Cluj-Napoca 2004.

⁹ Ricordiamo solo alcune delle pubblicazioni dedicate dalla storiografia romena al tema del movimento memorandista e della sua fine: Liviu MAIOR, Memorandul: filosofia politico-istorică a petiționalismului românesc [Il memorandum: la filosofia politico-storica del movimento di petizione romeno]. București 1992; Pompiliu TEODOR, Liviu MAIOR, Nicolae BOȘAN et alii, Memorandul: 1892–1894: ideologie și acțiune politică românească [Il memorandum: 1892–1894: ideologie ed azione politica romena]. București 1994; Nicolae JOSAN, Adeziunea populară la mișcarea memorandistă (1892–1895). Mărturii documentare [L'adesione popolare al movimento del memorandum (1892–1895). Testimonianze documentarie]. București 1996.

¹⁰ Aurel C. POPOVICI, Die Vereinigten Staaten Gross-Österreichs. Wien 1906, apparso in versione romena a Bucarest, a cura di Petre Pandrea, 1939.

presentavano l'alternativa romena al dualismo. Essa fu però abbandonata dopo l'assassinio di quest'ultimo a Sarajevo, il 28 giugno 1914, e l'inizio della guerra¹¹.

L'ascesa al trono di Carlo I (IV) ebbe luogo, dunque, alla fine di un'evoluzione politica ed ideologica piuttosto difficile, dal punto di vista dei romeni, a cui si doveva aggiungere la situazione eccezionale della prima guerra mondiale nell'ambito della quale l'intervento militare del regno di Romania contro i poteri centrali (1916) contribuì a disorientare ancora di più il dinasticismo dei romeni della Duplice Monarchia. Relegata, in un certo senso, ad un ruolo di figura comprimaria rispetto a quella di Francesco Giuseppe, l'immagine di Carlo ebbe una ricezione più limitata di quella del suo predecessore, nella mentalità politica e nella sensibilità collettiva romena. Proveremo a mettere in risalto le sfaccettature fondamentali e più lampanti di questa immagine.

IL RE È MORTO, VIVA IL RE!

Ecco una formula con la quale ci viene presentata, nel discorso dinastico romeno della fine del 1916 e in special modo in quello della stampa, la successione dei due imperatori al trono della Duplice Monarchia. Tutto ciò significa che il periodo che va dalla morte di Francesco Giuseppe (21 novembre 1916) all'incoronazione di Carlo a Budapest (30 dicembre) si riflette nella stampa romena in una sovrapposizione di discorsi lealisti, ovvero l'omaggio al giovane imperatore è simultaneo alla commemorazione del monarca defunto. Troviamo, negli editoriali dei più noti giornali romeni dell'epoca, espressioni del tipo: "È morto il re, viva il re!", oppure "Il re è morto, viva il re!"¹². Così inizia, per esempio, l'articolo "Il nostro Imperatore e Re Carlo", apparso sul "Telegraful Român", numero 93, del 30 novembre 1916, il quale suggerisce l'idea della continuità dinastica diretta e immediata: *Nemmeno per un attimo gli stati dinastici restano senza signore, perché nel momento in cui il signore chiude gli occhi per sempre [...] il successore al trono prende il suo posto, ereditando tutti i diritti e tutti gli obblighi del monarca defunto. Così è successo anche adesso, alla morte di Sua Maestà, l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe I. Subito dopo la constatazione della sua morte, dopo la compilazione dell'atto statale sulla sua morte, seguì l'ascesa al trono del nuovo Monarca, Sua Maestà, l'Imperatore e Re Carlo*¹³.

Nei periodi di crisi del sistema politico, sociale ed economico, i simboli hanno un impatto più forte sulla sensibilità collettiva che nei periodi di 'calma'. Così avvenne anche in questi anni di guerra, anni di crisi senza precedenti, quando i simboli imperiali, che da sempre miravano ad essere unificanti nell'Impero multi-nazionale degli Asburgo, vennero arricchiti di senso e di significato, diventando fattori di educazione civica. Riteniamo dunque reale l'esistenza della sovrapposizione dei discorsi lealisti nell'immaginario romeno del periodo immediatamente anteriore e successivo all'incoronazione di Carlo I (IV) come re d'Ungheria. Accanto alla continuità dinastica, suggerita dal sintagma "È morto il re, viva il re!", le nostre ricerche intorno alla prima guerra mondiale hanno rilevato altre immagini ed altri simboli imperiali utilizzati soprattutto dai giornali vicini all'apparato ufficiale di propaganda, e dunque molto utili a diffondere l'idea del patriottismo dinastico e quella dell'attaccamento allo stato dualista. Sono in primo luogo i momenti privati della vita dell'imperatore, o della coppia imperiale, come gli anniversari o i compleanni, ad essere ricordati dai giornali con il dovuto rispetto. Così, il giornale greco-cattolico "Unirea", nel numero del 22 agosto 1916, pubblicava un articolo dal titolo "Il compleanno di Sua Maestà a Cluj", in cui si descriveva lo svolgimento in questa città delle feste in occasione del compleanno dell'imperatore Francesco Giuseppe (18 agosto). Sapiamo che dopo la messa celebrata nelle chiese delle rispettive confessioni, alla fine ebbe luogo una cerimonia religiosa comune, in piazza Matia Corvin¹⁴. Il giornale riproduce fedelmente il discorso celebrativo pronunciato per l'occasione dall'arciprete greco-cattolico Elie Dăianu davanti a Bethlen Odön, capo dell'amministrazione del distretto di Cluj. In questo discorso troviamo una formulazione

¹¹ Vedi Liviu MAIOR, Alexandru Vaida-Voevod între Belvedere și Versailles (însemnări, memorii, scrisori) [Alexandru Vaida-Voevod tra Belvedere e Versailles]. Cluj-Napoca 1993, 62s.

¹² *Unirea*, 26(1916)90, 16 dicembre, 3; *Telegraful Român* (d'ora in poi sarà citato *TR*), 54(1916)93, 17/30 novembre, 375.

¹³ *TR*, 54(1916)93, 17/30 novembre, 375.

¹⁴ *Unirea*, 26(1916)85, 22 agosto, 2.

in termini categorici del lealismo romeno verso la persona dell'imperatore *arrivato a questa età patriarcale: siamo venuti dalla Sua Illustre Signoria, per esprimere, nel nome della nostra Chiesa [...], i nostri sentimenti di lealtà e di saldo attaccamento a Sua Maestà, e alla gloriosa Casa Dinastica, insieme al nostro amore per la patria, amore che non fu e non sarà mai offuscato*¹⁵. Sorte simile toccava ai momenti di vita privata della giovane coppia imperiale, di Carlo e Zita; così il "Telegraful Român", nel numero dell' 8 maggio 1917 pubblicava l'editoriale "La nostra sovrana": *L'imperatrice e regina Zita ha festeggiato l'onomastico il 27 aprile e il 9 maggio festeggerà il suo compleanno*¹⁶. Provando ad abbozzare il ritratto morale della regina, l'articolo apprezzava Zita, affermando che *Ella vuole essere, per il paese prima di tutto una madre, nel senso più bello della parola*¹⁷. Lo stesso giornale, in un numero successivo apparso il 22 maggio, pubblicò l'elenco delle feste ufficiali, stabilito dal primo ministro ungherese, dove comparivano i compleanni e gli anniversari della coppia imperiale¹⁸. Insistendo sui momenti importanti della vita della famiglia imperiale, in un periodo così difficile per l'impero e per la dinastia (gli anni della prima guerra mondiale), la propaganda ufficiale cercava di mantenere la coesione dello stato, mettendo in luce la vita privata della coppia imperiale, allo scopo di sensibilizzare il patriottismo dinastico delle masse ed attirare la folla per mezzo del fascino delle figure imperiali.

Dobbiamo aggiungere che la ricezione della figura del nuovo imperatore e re presso i romeni (si intenda una parte dell'élite politica) dovette misurarsi, all'inizio del breve regno, con il ricordo dell'ex-erede al trono, l'arciduca Francesco Ferdinando. Autore di alcuni progetti di riorganizzazione dell'impero su criteri federalisti, Francesco Ferdinando era riuscito a farsi apprezzare da politici romeni di valore come Alexandru Vaida Voevod, Aurel C. Popovici o Teodor Mihalyi che frequentavano il circolo del Belvedere, riunito intorno all'arciduca, e che si vantavano di essere stati 'Grossösterreicher'. Il tragico attentato di Sarajevo, del 28 giugno 1914, non permise alle speranze dei romeni di realizzarsi. Essi non seguirono la strada indicata dal nuovo imperatore per quanto riguarda i progetti e le strategie riformatrici e di riorganizzazione dell'Impero. In questo senso è assai suggestivo il ritratto iperbolico di Francesco Ferdinando presente in un articolo della "Gazeta Transilvaniei" e scritto due giorni dopo la sua morte: *Noi, questo popolo che si è nutrito solo di speranze e che tesseva, nei confronti di questa persona, il più bel sogno, lo compiangiamo di più. Egli ascoltava addolorato le nostre richieste, ci credeva, era il nemico di qualsiasi oppressione, era entusiasta del coraggio e della fede del soldato romeno, sapeva essere riconoscente per la devozione del popolo romeno all'impero, aveva una sincera amicizia per la Romania. Egli era l'amico e il protettore devoto del popolo romeno*¹⁹. I romeni non ottennero più la stessa comprensione da parte del nuovo imperatore, scrive nei suoi appunti Alexandru Vaida Voevod, il quale affermò che Carlo era inaccessibile a causa di una camarilla ottusa: *non abbiamo più nessuna speranza; non ce la facciamo più con gli intriganti che stanno intorno all'imperatore*²⁰. La sua incoronazione a re d'Ungheria il 30 dicembre 1916 rappresentò, invece, un aspetto ben definito della sua immagine presso i romeni, che riteniamo dunque necessario essere esaminata in un capitolo a sè stante.

L'INCORONAZIONE A BUDAPEST (30 DICEMBRE 1916)

In Europa l'incoronazione di un re ha sempre significato, dall'Alto Medioevo e fino all'epoca contemporanea, un momento unico nella vita di una comunità, un momento esemplare dal carattere sacro malgrado che, dopo l'Illuminismo, la secolarizzazione si sia diffusa progressivamente nel mondo moderno. Nel nostro caso il fatto che l'imperatore Carlo ereditasse la corona di Santo Stefano rappresentò un momento con molteplici significati per la 'religione civile' ma anche per la propaganda ufficiale dell'Impero austro-ungarico, molto attento alla diffusione dei simboli del potere in periodo

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ TR, 55(1917)30, 25 aprile/8 maggio, 119.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Idem, 55(1917)34, 9/22 maggio 1917, 137.

¹⁹ MAIOR, Alexandru Vaida-Voevod, 62.

²⁰ Ibidem, 73.

di guerra. Atto politico e festa con ampia partecipazione popolare, il momento dell'incoronazione simboleggiò un 'inizio dei tempi', una 'rinascita', un rinnovamento simbolico dell'unità politica dello stato. La festa dell'incoronazione di Budapest, del 30 dicembre 1916, si svolse, a causa dei rigori della guerra, in un'atmosfera meno sfarzosa rispetto a quella di Francesco Giuseppe dell'8 giugno 1867. A Budapest fu tuttavia reso palese l'intero splendore dello spettacolo del potere. I romeni d'Ungheria percepirono l'incoronazione di Carlo e Zita, almeno ufficialmente, in termini di lealismo, di 'patriotismo dinastico', nonostante lo scacco subito con il movimento memorandista.

La festa dell'incoronazione si riflesse in un'ampia serie di informazioni apparse sui giornali romeni che riferirono dei vari momenti della cerimonia, dai preparativi preliminari allo svolgimento propriamente detto, dai partecipanti alle possibili ripercussioni sui romeni e sull'andamento della guerra. Una sequenza di tipo preliminare è rappresentata dall'arrivo della coppia imperiale a Budapest, il 27 dicembre. L'arrivo di Carlo e Zita si svolse in un'atmosfera di fasto, secondo il copione che la storiografia definisce delle "entrate imperiali". Il "Telegraful Român" segnalò l'evento nei seguenti termini: *I sovrani furono accolti solennemente alla stazione di Pojon (Poszony, Preßburg), la vecchia città d'incoronazione, poi a Vaț (Waitzen, Vác), e finalmente a Budapest. All'arrivo del treno reale alla stazione di Budapest, l'orchestra militare suonò l'inno della casa reale. Sua Maestà il re, sceso dal treno, passò in rassegna prima di tutto la compagnia d'onore della stazione, fu salutato poi in nome della capitale, con il discorso del sindaco Bárczy. Dove passarono le Loro Maestà, le strade erano addobbate con bandiere nazionali, ramoscelli, tappeti, pali e archi trionfali e la folla li ricevette con applausi scroscianti. In occasione dell'arrivo delle Loro Maestà, dalla collina della cittadina di Buda si udirono 21 colpi di cannone*²¹. Il giornale riportava poi notizie sulle due prove che precedettero l'incoronazione vera e propria²². I documenti dell'incoronazione erano presenti anch'essi nelle pagine dei giornali: al "Diploma inaugurale" e alla "Formula del giuramento di incoronazione", al documento-manifesto "Ai miei popoli. L'altissimo ordine del giorno", tutti promulgati dal giovane imperatore, si aggiungeva un articolo retrospettivo, "Dall'incoronazione del 1867"²³. Con lo stesso scopo informativo e propagandistico apparvero sulla stampa romena articoli che presentavano i più importanti accessori dell'incoronazione: *La santa corona ungherese, le insegne d'incoronazione*²⁴.

Alla stessa categoria di informazioni preliminari appartenevano anche le direttive delle due gerarchie ecclesiastiche romene di Transilvania, rivolte ai fedeli del proprio perimetro etnico e confessionale. Si trattava, di solito, di programmi liturgici particolari previsti per il giorno dell'incoronazione, che obbligavano i fedeli a pregare per il nuovo imperatore. La ragione di queste disposizioni era quella di alimentare il lealismo dei romeni. Ecco per esempio il contenuto della "Lettera circolare a tutte le parrocchie dell'arcidiocesi ortodossa della Transilvania", del 21 dicembre 1916, scritta dal metropolita Vasile Mangra: *Nel giorno dell'incoronazione si celebrerà la messa in tutte le chiese parrocchiali, insieme alla preghiera di ringraziamento, la grande dossologia e i policroni, perché Dio doni vita lunga e salute alle Loro Maestà, il nostro re Carlo e la nostra regina Zita, affinché la pace scenda nel mondo durante il loro regno, rinforzi il suo braccio per poter sconfiggere i nemici e la sua anima sia pervasa da amore e pietà nei confronti dei sudditi. I preti delle parrocchie si occuperanno della presenza alla messa del popolo fedele e soprattutto degli allievi*²⁵.

Un altro elemento di rilievo era la partecipazione all'incoronazione di alcune personalità romene, soprattutto dei prelati ortodossi e uniati, ma anche di alcuni laici. Per quanto riguarda i giornali delle varie confessioni, ognuno tendeva a mettere in risalto la presenza dei vescovi della propria confessione. Così, il "Telegraful Român", il giornale della Metropolia ortodossa, sottolineava la presenza dell'insieme dei vescovi ortodossi romeni sin dall'inizio della cerimonia dell'incoronazione: *Sono presenti anche i capi della nostra chiesa: Sua Eccellenza, il Metropolita Vasile Mangra, poi i vescovi Ioan I. Papp di Arad e Dott. E. Miron Cristea di Caransebeș*²⁶. Vennero identificate figure di romeni nella

²¹ TR, 54 (1916)101, 23 dicembre/5 gennaio, 407s.

²² Ibidem.

²³ Idem, 54 (1916)98, 10/23 dicembre, 396s.

²⁴ Idem, 54 (1916)99, 15/28 dicembre 1916, 400s.

²⁵ Idem, 54 (1916)100, 20 dicembre/2 gennaio, 403.

²⁶ TR, 54 (1916)101, 23 dicembre/5 gennaio, 407s.

delegazione che offrì al re *i doni della terra – 50 000 monete d'oro* e si trattava del vescovo ortodosso di Arad, Ioan I. Papp e del deputato Iosif Siegescu²⁷. Il “Telegraful Român” pubblicò un'altra informazione secondo la quale l'imperatore il 27 dicembre, giorno dell'arrivo della coppia imperiale a Budapest, dopo aver ricevuto il diploma dell'incoronazione da parte del primo ministro Tisza, ebbe una conversazione con il metropolita Mangra, personaggio completamente inserito nella vita politica di Budapest perché deputato nella Dieta fin dal 1910: *Ha parlato cortesemente anche con Sua Eccellenza, il nostro Metropolita Vasile Mangra (il quale faceva parte dei deputati), mostrando interesse agli affari riguardanti la nostra chiesa e i suoi fedeli*²⁸.

Il tratto positivo più visibile dell'incoronazione del 30 dicembre si fondava, nella percezione dei romeni, sulla struttura del lealismo tradizionale verso 'l'imperatore di Vienna', sebbene la sua assunzione del ruolo di 're apostolico' d'Ungheria non fosse ugualmente gradita ai romeni: per essi le opzioni pro o contro la partecipazione alla vita politica dell'Ungheria dopo il dualismo presero la forma di due tattiche politiche diverse, note con i nomi di 'attivismo' e 'passivismo'. Tuttavia, la festa dell'incoronazione rappresentava un'occasione molto favorevole tanto per manifestare il 'patriottismo dinastico' dei romeni quanto per coltivarlo in maniera programmatica e per diffonderlo, a fini propagandistici, presso il popolo, seguendo un asse gerarchico. Questi furono i motivi per cui vennero organizzate varie feste celebrative, in onore dell'imperatore incoronato re d'Ungheria, che si tennero, per esempio, a Oradea (Großwardein, Nagyvárad) o a Sibiu (Hermannstadt, Nagyszeben), proprio il 30 dicembre o nei giorni seguenti. Esse rappresentavano delle vere e proprie 'appendici' sul territorio della festa di Budapest e trovarono ampia eco sulle pagine dei principali giornali romeni del tempo. A Oradea, il 30 dicembre 1916, l'archimandrita Eusebiu R. Roșca celebrò una messa solenne per l'incoronazione alla presenza di soldati e allievi, ovvero di quelle componenti della popolazione che rappresentavano l'obiettivo principale della propaganda ufficiale di trasmissione del messaggio lealista²⁹. Una simile festa si svolse anche a Sibiu; il “Telegraful Român” riportava il discorso di Ioan Broșu pronunciato in quella occasione nella cattedrale ortodossa della città. Il discorso, indirizzato prima di tutto agli studenti presenti alla cerimonia, era tipico del modo in cui le élites costruivano il discorso e lo diffondevano tra la folla per 'educarla politicamente'. All'interno di questo discorso possiamo delineare tre parti: la presentazione generale del copione dell'incoronazione, la spiegazione dei principali momenti, la poesia dedicata al re. L'affermazione più significativa dal punto di vista del lealismo era la seguente: *Tale festa simboleggia, nella manifestazione dei suoi sommi sentimenti, la patria stessa con tutti i suoi attributi. Nel momento in cui la corona di Santo Stefano è stata collocata dal sostituto del Palatino sulla fronte di Sua Maestà, si è realizzato un legame di acciaio tra la dinastia e il popolo! E allorché, dalla collina dell'incoronazione, la leggendaria spada ha fulmineamente scintillato nel vento, tagliando a mo' di benedizione il firmamento delle quattro forze, il re pare abbia donato ciò che aveva di più prezioso, il suo cuore, alla patria, alla feconda terra dell'Ungheria millenaria*³⁰.

A temi del genere, più frequenti e di maggiore rilevanza politica, se ne aggiungevano altri, mediante i quali il contenuto dell'immagine dell'incoronazione del re presso i romeni si amplificava e si diversificava: il ritratto dell'imperatore, la partecipazione dei membri della famiglia imperiale alle feste dell'incoronazione³¹, le scene di vita privata della famiglia imperiale, le attenzioni dell'imperatrice per i figli³² e così via. La diffusione sulla stampa di elementi che sempre più ricordavano Vienna attraverso la figura dell'imperatore o della famiglia imperiale aveva, al di là dell'impatto più visibile della festa dell'incoronazione, un fine politico preciso che consisteva nell'alimentare la fiducia

²⁷ Ibidem, 408.

²⁸ Ibidem, 407s.

²⁹ TR, 54(1916)101, 23 dicembre/5 gennaio, 410.

³⁰ Idem, 54(1916)102, 31 dicembre/13 gennaio, 413; per la sua particolare importanza documentaristica di testo tipico del discorso lealista romeno degli anni della guerra, abbiamo riportato il documento in Appendice nella sua versione originale in romeno, con traduzione italiana.

³¹ Aspetti riportati nei giornali romeni, ad esempio si vedano: *Gazeta Transilvaniei* (d'ora in poi sarà citato *GT*), 30(1867) 44, 19/7 giugno, 176; TR, 54(1916)99, 15/28 dicembre, 401; Idem, 54(1916)102, 31 dicembre/13 gennaio, 414.

³² TR, 55(1917)30, 25 aprile/8 maggio, 119.

nell'imperatore e nel cementare la coesione dello stato, sempre più minacciata, negli anni della guerra, dal deprezzamento del lealismo dinastico a favore di quello nazionale.

L'IMPERATORE TRA GUERRA E PACE

L'atteggiamento nei confronti dell'esercito e della guerra mondiale rappresenta un'altra componente dell'immagine di Carlo in ambito romeno. Spiccano dalle pagine dei giornali prima di tutto le sue premure per la fine della guerra e il raggiungimento della pace. Così, nell'articolo "Proposta di pace", apparso sul "Telegraful Român", il 16 dicembre 1916, si affermava che l'imperatore aveva dichiarato, davanti ai presidenti delle due Camere del Parlamento austriaco, che desiderava concludere al più presto una "pace onorevole". L'articolo apprezzava molto questa iniziativa: *L'imperatore e il nostro re Carlo, in intesa con i suoi alleati, ha offerto ai nemici, tramite l'intervento di interlocutori neutrali, la pace. Un gesto bello, nobile, generoso*³³. Il giornale pubblicò in seguito i documenti con i quali l'imperatore proponeva la conclusione della pace: l'ordine del giorno all'esercito, del 12 dicembre 1916, la nota diplomatica inviata dai ministri degli affari esteri dell'Impero austro-ungarico, della Germania, della Bulgaria e della Turchia agli ambasciatori delle forze neutrali³⁴. Il commento finale valutava positivamente l'iniziativa imperiale: *il mondo di oggi e quello di domani non potranno fare altro che apprezzare, ammirare e ringraziare Colui che ordì questo bel piano di pace e di riconciliazione dei popoli ribelli*³⁵. Tra gli echi della proposta di Carlo all'interno del blocco politico-militare avversario dei Poteri Centrali, ricordiamo l'editoriale "I nemici", apparso sulla "Gazeta Transilvaniei" del 16 gennaio 1917, in cui si commentava, con disapprovazione, il rifiuto dei russi verso il *gesto paterno del nostro amato re Carlo IV di riportare la pace al mondo*³⁶.

Nella stessa categoria di informazioni che mettono in risalto gli sforzi di Carlo nel ridurre gli effetti del conflitto mondiale attraverso il raggiungimento della pace ed anche i suoi attributi di persona pia, va collocato un altro articolo della menzionata "Gazeta" dal titolo "La preghiera dell'imperatore-re". L'articolo parla di una messa speciale per la pace celebrata nella seconda metà del mese di aprile del 1917, nel duomo di Santo Stefano a Vienna, a cui aveva assistito un pubblico numeroso e distinto. Durante la messa, l'imperatore aveva pronunciato una preghiera *che molti ascoltarono con gli occhi pieni di lacrime e che lasciò una traccia profonda nelle loro anime*³⁷.

L'immagine del monarca desideroso di pace non escludeva, però, quella del *re-soldato* oppure, più correttamente, del re comandante dell'esercito, sempre preoccupato dell'evolversi delle ostilità e della situazione del suo esercito. Si trattava, di nuovo, di una dimensione della percezione di Carlo presso i romeni che era ricca di significato propagandistico. Le visite effettuate da Carlo e Zita al fronte, i documenti redatti dall'imperatore intorno ai problemi militari, le decorazioni insignite ad alcuni militari ed ufficiali e così via, rappresentavano eventi che, quali fattori di massimo impatto sulla formazione delle opinioni, venivano rigorosamente registrati nelle pagine degli stessi giornali romeni. Un esempio lampante ci viene fornito da quegli articoli formulati alla maniera di "Il Re e l'esercito", come quello apparso in "Telegraful Român" del 12 dicembre 1916. L'articolo affermava che insieme all'assunzione delle prerogative e delle competenze che gli spettavano in qualità d'imperatore, Carlo deteneva anche il comando *supremo dell'intero esercito e delle flotte*. In modo suggestivo veniva sottolineata l'idea dell'unità perfetta tra il monarca ed i suoi popoli, difensori dell'integrità della monarchia: *Sua Maestà sa che sui diversi fronti i popoli fedeli di Sua Maestà sanguinano e fanno il loro dovere per il trono e la patria, e vuole essere con loro e in mezzo a loro*³⁸. Il "Telegraful Român" dell'aprile-maggio 1917 presentava poi, in due numeri, la visita della coppia imperiale sul fronte della Galizia, relazioni queste tratte dal giornale ungherese "Pester Loyd"³⁹. La descrizione del giornale non era

³³ Idem, 54(1916)96, 3/16 dicembre, 387.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Ibidem.

³⁶ GT, 80(1917)1, 3/16 gennaio, 1.

³⁷ Idem, 80(1917)43, 20 aprile/3 maggio, 2.

³⁸ TR, 54(1916)95, 29 novembre/12 dicembre, 383.

³⁹ ezi: Idem, 55(1917)31, 29 aprile/12 maggio, 123 s; Idem, 45(1917)32, 2/15 mai, 127s.

priva di connotati plastici: *Sin dall'alba, il monarca cammina attraverso le arature e le pozze per ringraziare personalmente tutti quelli che si sono distinti nella lotta per l'Imperatore e la monarchia*⁴⁰. Il monarca desiderava esprimere il suo riconoscimento nei confronti di tutti i suoi soldati, come ci mostra anche il materiale citato e, fatto estremamente importante, auspicava la necessaria conciliazione del lealismo dinastico con quella nazionale: *Il monarca parla con i suoi soldati in tutte le lingue. I testimoni attenti hanno stabilito che Sua Maestà ha riferito delle lodi questo giorno ed ha ricevuto dei rapporti in tutte le lingue nazionali*⁴¹. Alla preoccupazione dell'imperatore per i problemi dell'esercito si aggiungeva, nei materiali apparsi sulla stampa romena di quegli anni, anche la cura e l'attenzione dimostrate dall'imperatrice Zita per i soldati sofferenti, vittime della guerra, che ella visitava negli ospedali⁴².

Un altro aspetto importante che completava l'immagine presso i romeni del giovane monarca, costretto a regnare su un impero impegnato in una guerra di enorme portata, era legato al comportamento dei soldati sul fronte. L'argomento militare, da sempre componente del discorso leale dei romeni transilvani, divenne molto frequente durante gli anni della guerra. I fatti d'arme al cui centro si erano trovati i soldati romeni sui diversi fronti *per l'imperatore e per la Casa regnante*, erano stati propagandati dalle guerre antinapoleoniche fino agli scontri di Vienna contro i 'ribelli' degli anni 1848-1849. Costituivano uno degli argomenti di cui si avvaleva il movimento politico-nazionale per sostenere le diverse rivendicazioni delle comunità romene⁴³. Nel periodo della guerra mondiale, il discorso leale fece uso del patriottismo dinastico dei romeni palesandolo nella bravura militare; i giornali lo sottolineavano con ostinazione per opporsi alle non-desiderate ripercussioni psicologiche dell'entrata dell'esercito romeno in Transilvania. In questo senso, la "Gazeta Transilvaniei" scriveva in modo molto eloquente, all'inizio dell'anno 1916: *I bravi rampolli del tronco romeno sono corsi sotto le armi, sono corsi al fronte, hanno perso molto sangue, molti di loro sono stati seppelliti sotto la gleba, e ancora molti hanno le camicie militari piene della moltitudine di decorazioni che dimostrano le bravure soldatesche apprezzate dai più alti fori militari. Se ne andarono loro, i migliori dei nostri [...] per compiersi il dovere di soldati imperiali [...]*⁴⁴. Poco dopo, lo stesso giornale sottolineava, come testimonianza di fedeltà verso la dinastia, la maestria d'arme dei romeni presenti nell'esercito austro-ungarico menzionando la battaglia d'Ivangorod⁴⁵.

L'argomento militare era, ovviamente, di particolare importanza nel periodo della guerra. La rilevanza di quest'argomento presentava una duplice valenza sia per il regime e la propaganda ufficiale, che sostenevano l'idea dell'unità dei popoli armati intorno alla corona reale, sia per i romeni che, in base "ai sacrifici per l'imperatore", potevano fondare il loro patriottismo dinastico su posizioni irrefutabili. Se è evidente che la propaganda ufficiale doveva sostenere il lealismo in base ad argomenti di carattere militare, indifferentemente dall'evoluzione al fronte e dalle vittorie delle *armate di Sua Maestà*, per ciò che riguarda i romeni, invece, la questione è molto più complessa. Innanzi tutto l'esercito asburgico era un'istituzione in cui avevano fatto carriera anche alcuni romeni nei secoli XVIII e XIX che aveva favorito l'emancipazione della nazione romena non solo tramite i reggimenti di frontiera. Nel periodo della guerra, invece, il lealismo dinastico era in forte concorrenza con il lealismo nazionale, ovvero con l'affetto per la propria nazione, un sentimento che accomunava tanto i militari e gli ufficiali quanto la popolazione non combattente. A questo si aggiungeva l'entrata in guerra del Regno Romeno contro le Potenze Centrali, nell'autunno del 1916, infatti i conseguenti effetti psicologici dell'avanzata dell'esercito romeno in Transilvania, ed i suoi successi iniziali, avevano seriamente pregiudicato la fiducia nell'imperatore dei connazionali transilvani.

È particolarmente interessante, invece, constatare come la propaganda ufficiale dello stato austro-ungarico, per mezzo della stampa e degli uomini politici del regime, tentasse di creare un tipo di reazione controcorrente nella popolazione romena al fine di contrastare gli effetti dell'entrata in

⁴⁰ Idem, 55(1917)31, 29 aprile/12 maggio, 124.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Idem, 55(1917)30, 25 aprile/8 maggio, 119.

⁴³ L'argomento è sviluppato da Liviu MAIOR, *Români în armata habsburgică*, 148-170

⁴⁴ *GT*, 79(1916)9, 14/27 gennaio, 1.

⁴⁵ Idem, 79(1916)21, 28 gennaio/10 febbraio, 1.

guerra del Regno Romeno. Infatti, nel discorso propagandistico si insisteva sull'idea che la Romania aveva infranto il trattato di alleanza con la Triplice Alleanza (a cui aveva aderito in segreto nel 1883) e poi sul fatto che i romeni della Transilvania e delle 'Parti Occidentali' *non desideravano* la liberazione da parte dei loro fratelli del regno di là dei Carpati. Proprio in questo contesto, l'immagine del re-imperatore Carlo aveva un valore propagandistico preciso e il discorso ufficiale doveva propagare l'unità della nazione romena nella Duplice Monarchia e intorno alla figura imperiale/reale. Un importante esempio al riguardo è l'articolo "I romeni dell'Ungheria e della Romania", pubblicato dal metropolita ortodosso dei romeni Vasile Mangra nel "Telegraful Român", alla fine del mese di gennaio 1917. Mangra fu una figura controversa all'epoca, che verso la fine della sua vita adottò la tattica "attivista", fino a schierarsi totalmente in politica a Budapest. Perciò era la persona più idonea per essere messa dal regime in prima fila con lo scopo di coltivare l'affetto dei suoi connazionali verso lo stato dualista. Nell'articolo menzionato (ne ha firmati molti altri su quest'argomento), Mangra affermava: *La Romania ha violato il giuramento di fedeltà, per il nostro profondo dolore, ha rotto il sigillo del trattato di alleanza, ha alzato ed ha diretto le armi verso la nostra patria natale, contro il nostro Re e contro i suoi propri fratelli, che da due anni lottano a morte con un coraggio eccezionale contro i nemici della monarchia*⁴⁶.

CONSIDERAZIONI FINALI

L'immagine dell'ultimo imperatore dell'Austria e re d'Ungheria Carlo I (IV) assumeva nella coscienza politica e nella mentalità collettiva dei romeni connotati complessi e multiformi. Le nostre investigazioni ci offrono un primo livello che possiamo chiamare quello dell'immagine 'ufficiale' dell'imperatore, diffusa soprattutto nella zona limitrofa alla propaganda: la stampa romena dell'epoca, le prese di posizione ufficiali dei rappresentanti delle due Chiese romene, ortodossa e greco-cattolica. È l'immagine che comporta una funzione ideologica particolarmente elevata, dato che si trasmetteva a livello di massa alla comunità romena della Duplice Monarchia. La sua finalità politica era quella di far sì che i romeni continuassero a sentirsi cittadini dell'Austria-Ungheria in un periodo in cui, gli anni 1916–1918 appunto, il lealismo di tipo nazionale guadagnava sempre più terreno rispetto a quello dinastico.

La complessità del contesto imagologico in cui veniva percepito il re-imperatore Carlo dai romeni sta nel fatto che esistevano svariati livelli di percezione. Esisteva, per esempio, un Carlo dell'élite politica romena totalmente integrata nello 'status-quo' austro-ungarico. Erano uomini politici che abbiamo già menzionato parlando del metropolita ortodosso Vasile Mangra, persone leali al regime e pienamente integrate nella sua struttura e nelle sue regole o per convinzione o per opportunismo. Alcuni, pochi a dire la verità, rimasero fedeli all'opzione personale anche dopo la sparizione della Duplice Monarchia come realtà storica. A questo esiguo gruppo apparteneva una personalità assai atipica ma significativa, un uomo politico romeno non appartenente al regno ungherese, Aurel Onciul, della Bucovina. La sua scelta politica era importante per tutti coloro che continuavano a credere nell'idea imperiale asburgica anche dopo il disfacimento dell'Impero. Onciul era convinto che la sua provincia natale, la Bucovina, potesse avere un futuro solo in una costruzione politica multinazionale di tipo centroeuropeo. Sostenitore fervente dell'adesione della Romania alla Triplice Alleanza nel periodo della guerra, dopo l'armistizio del 1918 era assillato dall'idea di unire il Vecchio Regno della Romania con la Transilvania e la Bucovina nell'Impero austriaco, in una sorta di 'Kronland' romeno⁴⁷. Una scelta singolare rispetto a quella della maggior parte dei membri della cerchia degli intellettuali romeni dell'Austria-Ungheria che, alla fine della guerra, avevano preferito la formula dell'autodeterminazione nazionale escludendo quella imperiale. Aurel Onciul fu, quindi, arrestato come traditore a Iași (Jassy) nel novembre del 1918⁴⁸. Il suo non rappresentava assolutamente un

⁴⁶ *TR*, 55(1917)3, 14/27 gennaio, 10.

⁴⁷ Informazione citata da Andrei CORBEEA nella prefazione all'edizione romena del libro di Jacques LE RIDER, *Mitteleuropa*. Iași 1997, 11.

⁴⁸ *Ibidem*.

caso di fedeltà all'imperatore Carlo I (IV), ma piuttosto all'idea dell'impero che, per le persone come Aurel Onciul, rimaneva ancora valida, superiore rispetto alla delimitazione basata esclusivamente su criteri nazionali. In assenza di una ricerca sistematica ed approfondita sulla questione è difficile stabilire quanto fosse diffusa una tale percezione presso i romeni negli ultimi anni della prima guerra mondiale. Ineluttabile è il fatto che fino alla conclusione dell'armistizio da parte delle Potenze Centrali, nessuno dei capi romeni poteva avere la certezza assoluta della sparizione della Duplice Monarchia e, di conseguenza, era naturale che prendessero in considerazione, oltre alla soluzione dell'autodeterminazione nazionale e all'unione con la Romania, anche una formula più conveniente di sopravvivenza all'interno dell'Impero.

Un altro aspetto dell'immagine di Carlo presso i romeni ci rinvia ad apprezzamenti e valorizzazioni più critiche nei confronti dell'imperatore. Questi livelli dell'immagine corrispondono, in sostanza, alla linea del movimento politico-nazionale dei romeni dell'Austria-Ungheria. Ad esempio l'immagine di cui era detentore soprattutto il gruppo di uomini politici vicini ai progetti dell'arciduca Francesco Ferdinando, rimase labile fino alla fine della guerra. Carlo, infatti, non poteva godere della simpatia e degli apprezzamenti di questo gruppo perché aveva abbandonato la linea politica e le idee di riorganizzazione su criteri federali dell'Impero, intrapresa dall'arciduca Francesco Ferdinando. Per quanto riguarda questo orientamento sono particolarmente suggestive le memorie di uno dei suoi 'leader' più significativi, Alexandru Vaida Voevod, amico dell'arciduca e uomo politico di alta classe, che continuò la sua carriera nella vita politica della Romania unita nel periodo fra le due guerre mondiali. Le sue memorie presentano un'immagine dell'imperatore Carlo privo d'esperienza politica, non molto ispirato nella scelta dei suoi collaboratori e sottomesso al primo ministro d'Ungheria, István Tisza: *L'imperatore, senza esperienza, senza conoscere le persone, era circondato da ogni tipo d'indolenti, da persone i cui atteggiamenti e consigli erano determinati dalla carriera. Quanto tempo Tisza era al potere, chi avrebbe ardito rischiare un parere diverso da quello proferito da lui? E chi avrebbe osato dare a Carlo, 're incoronato' dell'Ungheria, un consiglio diverso da quello desiderato da Tisza*⁴⁹. Vaida Voevod ripropone sempre nei quattro volumi delle sue memorie delle considerazioni di questo tipo in cui si profilava, prima di tutto, come uomo politico dagli orientamenti e dagli atteggiamenti che non ottenevano l'effetto sperato presso il nuovo monarca.

Le fonti che abbiamo consultato ci hanno permesso di individuare un altro aspetto dell'immagine di Carlo che appartiene al registro critico. Questo è influenzato da varie opzioni politiche romene, per cui, in modo soggettivo e preferenziale, veniva operata una distinzione tra le due cariche detenute da Carlo, quella d'imperatore dell'Austria e di re apostolico dell'Ungheria. Anche questa ricezione dell'imperatore risultava dalla diversità delle scelte e degli orientamenti politici dei romeni dell'Austria-Ungheria ed era propria, per eccellenza, di coloro che avevano rifiutato il dualismo come formula organizzativa dello stato. Infatti nel 1867 il dualismo aveva segnato la sparizione della tradizionale autonomia della Transilvania, quale provincia storica, includendola nell'Ungheria. Conformemente a questo livello di percezione, Carlo era ben accetto nella misura in cui era 'l'imperatore di Vienna' e meno accetto, se non addirittura detestato, in qualità di 're apostolico' dell'Ungheria. Gli adepti di questa visione politica erano soprattutto i partigiani della cosiddetta linea 'passivista' del movimento nazionale romeno che si anteponeva agli 'attivist' e si era data come strategia la non partecipazione alla vita politica dell'Ungheria per ostacolare e boicottare il dualismo. Applicabili a questa immagine sono le considerazioni estremamente suggestive di Ioan Coltor che, dopo aver compiuto gli studi teologici a Roma, divenne professore a Blaj (Blasendorf, Balázsfalva). Egli scrive in un articolo intitolato "L'ultimo Asburgo", pubblicato poco dopo l'abdicazione di Carlo, sul giornale ufficioso della Metropolia greco-cattolica romena "Unirea": *Per noi è stata abbastanza simpatica la figura, sempre sorridente, del giovane sovrano. Anche se non abbiamo avuto niente per cui ringraziarlo, anche se la nazione romena è stata, pare, anche per lui una quantità trascurabile; noi abbiamo saputo, tuttavia, mantenere la fiducia in lui fino alla fine e la sua disgrazia, sebbene coincida con la nostra fortuna, non ci riempie di gioia. La caduta dell'ultimo Asburgo sarà sempre un ricordo triste per noi.*

⁴⁹ Alexandru VAIDA-VOEVOD, *Memorii*, vol. II, a cura di Alexandru Șerban. Cluj-Napoca 1995, 177.

*Come mai? Perché gli ex-sudditi romeni hanno saputo distinguere tra Carlo IV re-imperatore e Carlo d'Asburgo. A lui andavano le nostre simpatie, all'uomo che voleva la pace e che dichiarava, salendo sul trono, di cercare sempre di ottenerla, e non al re d'Ungheria caduto nelle grinfie della maledetta oligarchia ungherese, non a Carlo IV che sanzionava delle leggi di voto universale, fatte contro le proprie convinzioni*⁵⁰.

Il disfacimento dell'Impero austro-ungarico alla fine della guerra inaugurò, con la sconfitta della formula imperiale attuata per secolii dagli Asburgo, l'epoca degli stati-națiuni nell'Europa centro-orientale. I romeni di Bucovina, Transilvania, Banat, Crișana, Maramureș, uniți al vecchie regno di Romania il 28 novembre e il 1 dicembre 1918, seppero arricchire le doti nazionali dello stato romeno unito, la Grande Romania, con le specificități centro-europee ereditate dal vecchie Impero austro-ungarico.

APPENDICE DOCUMENTARIO

Încoronarea Regelui nostru.

Cuvântare rostită din prilejul încoronării Maj. Sale regelui Carol IV în catedrala din Sibiu, de Dr. I. Broșu

*Acum am cunoscut că a
mântuit Domnul pe Unsul
său; auzi-l-va pe el din
cerul cel sfânt al său.*

Ps. 27, v. 8.

În clipa aceasta, tunurile așezate pe muntele Gellért din preajma Budapestei, vestesc cu glasul lor de metal, întregii monarhii, încoronarea Maj. Sale regelui apostolic Carol IV. Cuprinși de o adâncă și înălțătoare emoție sufletească, ne-am adunat și noi, în încăperea aceasta bogată a catedralei, pentru ca în mijlocul cântărilor fierbinți de rugăciune și laudă ale bisericii, să ne lăsăm răpiți cu gândul departe, departe pe marginile Dunării, acolo, unde coroana de aur și pietre scumpe strălucește în fulgerarea razelor de soare, pe fruntea Părintelui frumoasei noastre patrii. Ne-am adunat să ne rugăm, copii, și să slăvim în adâncul piepturilor, dumnezeiasca purtare de grijă a Părintelui ceresc, care și-n vremea aceasta de grele încercări și zbcium, ne-a învrednicit să sărbătorim atât de luminos ziua încoronării. Și apostolul Pavel ne poruncește, vorbind despre domnitori și cei așezați în fruntea conducerii, zicând: *Să faceți rugăciuni pentru împărați și pentru toți, cari sunt în diregătorii, ca să petrecem viața lină și cu odihnă, întru toată creștinătatea și curățenia, căci acesta este un lucru bun și primit înaintea lui Dumnezeu, Mântuitorul nostru* (I, Timotei, 2, 2-3). Nu este numai împlinirea unei datorințe elementare, aceea ce ne-a adunat într-o înfrățire caldă de inimi, în cuprinsul bisericii astăzi! Nu este nici sila, nici porunca ce stă totdeauna la temelia îndeplinirii unei datorințe ... Este alipirea seculară față de tron, este simțământul cel mai înalt de jertfă, este iubirea care ne apropie de pământul patriei. Asemenea precum pruncul încinge din îndemnul unui instinct propriu, grumazul neprețuit al mamei sale.

Căci întocmai precum mama noastră sufletească a tuturor, biserica, ne adună la sânul ei cu glas vestitor de clopot, astfel și patria își cheamă astăzi fiii, la cea mai aleasă sărbătoare a ei, când vlăstarul tânăr al unei strălucite case domnitoare, ce-și are de izvod pe acel legendar conte de Habsburg, în mijlocul bubuiturilor biruitoare de tun, urcă majestos tronul înaintașilor. Țara întreagă și-a trimis reprezentanții în capitală. Toate comitatele, toate orașele, se vor înfățișa înaintea tronului Maj. Sale, regelui Carol IV, pentru a-și aduce în semn de prinos salutul lor ... Și voi copii, sunteți reprezentați la serbarea aceasta! Un șir lung de elevi și eleve își vor descoperi cu evlavie capul atunci, când strălucitul cortegiu va parcurge străzile orașului Budapesta. Mai mult decât alții și voi o să va înfățișați prin cei aleși din toate unghiurile țării, ca viitori ostași și apărători ai ei, înaintea Maj. Sale, pentru a vă tălmăci dragostea și cugetele de cari sunteți cuprinși în momentul acesta ...

Iată glasul miilor de clopote prinde să se audă de pretutindenea! Cortegiul înaintează acum pe stradele Budapestei pavoazate cu drapele tricolore. Maj. Lor, Regele și Regina fac semne în dreapta și în stânga, mulțumind mulțimei, care-i aclamă. Cavaleri, trabanți și dignitari ai curții desfac și închid impozantul conduct în veșminte de gală. O ploaie de flor începe să cadă din balcoane: trandafiri, garoafe și crizanteme. Halebardele cavalerilor medievale fulgeră sub căderea piezișe a razelor de soare. Fără de veste cortegiul s-a oprit în fața bisericii Sf. Treimi din Buda, unde Maj. Lor sunt întâmpinate de Primatele, cu crucea și aghiasma. Ei sunt conduși în capela festivă numită Loretto, unde se păstrează coroana ținută cu nestimate a Sf. Ștefan și celelalte insignii de încoronare. Se începe sărbătoarea. Fanfarele intonează larg începutul liturghiei. Regele înaintează și în genunchi solemn pe treapta înveșmântată în mătasă a altarului. Cu pasul grav s-apropie Primatele și locțiitorul Palatinului, și așează lin coroana pe capul Maj. Sale, Regelui. Toate clopotele capitalei încep să vuiască de

⁵⁰ *Unirea*, 28(1918), numero di propaganda, 23 novembre, 1.

pretutindeni și tunurile prind să bubuie pe dealul de la Gellért. Regina părăsește apoi mai întâi încăperea bisericii ... În fine urmează regele cu întreaga suită de dignitari înalți, bisericești și mireni. Ei se apropie cu pasul hotărât de estrada jurământului, alezată în fața jurământului Sf. Treimi. Cu fața spre răsărit, cu crucea în mâna stângă și cu cele trei degete ridicate ale mânei drepte, în prezența membrilor parlamentului, a comitatelor și a poporului Maj. Sa Regele rostește jurământul pe constituție.

Locuitorul Palatinului își înalță deodată glasul, într-un întreit "să trăiască!" adresat regelui. Poporul izbucnește în nesfârșite urale! Din biserică, unde s-au reîntors după depunerea jurământului, cortegiul se pornește din nou. Conductul festiv ajunge acum în piața Sf. Treimi, la așa numita coloană de încoronare. Regele înaintează călare pe colină și cu sabia Sf. Ștefan ridicată, face semn către cele patru stihii ale lumii, simbolul nestrămătății sale voințe de a birui vrăjmașul ori-care ar fi și a înfrânge nepotolita lui mânie. Scut și binecuvântare poporului, și fulger năpraznic ce cade pe capul dușmanului, precum cântă și psalmistul David grăind: *Domnul este mântuirea poporului său, și scutitor mântuirii Unsului său este* (Ps. 4, 8).

Iubită tinerime! V-am zugrăvit în câteva cuvinte, cari mi-au stat la îndemână, înălțătoarele clipe ale serbării de încoronare a Maj. Sale, Regelui nostru apostolic Carol al IV-lea. Tânărul și viteazul stăpânitor al monarhiei, care este un strănepot de frate al împăratului și regelui Francisc Iosif I, deși nu trece încă peste cei dintâi 30 de ani ai etății, are în urma sa atâtea fapte vrednice de toată admirația! Înaintând repede la cele mai înalte ranguri militare, el conduce mai întâi ofensiva împotriva Italiei, spărgând cumplitul brâu de fortărețe; aleargă apoi la miazănoapte, pe câmpurile de luptă lae Galiției, pentru a pune stavilă uriașei năvăliri a armatelor cutropitoare rusești; și în clipa când dușmanii împărăției austro-ungare s-au înmulțit și prin intrarea în vârtejul războiului a regatului vecin, el primește comanda supremă și a noului front. Fiecare din acest pas de arme al viteazului comandant, ar fi în stare și fără de nici un alt merit, să așeze pe fruntea lui de Caesar, cununa de laur a nemuririi și să-i câștige un altar de venerație în inima fieștecăruia.

Mă veți întreba însă de bună seamă că oare ce pot închipui aceste serbări desfășurate cu atâta belșug din prilejul încoronării? Răspunsul meu nu este altul, dragii mei, decât că în sărbătoarea aceasta este simbolizată însăși patria cu toate atribuțiile, în manifestarea supremelor ei simțăminte. În momentul când coroana Sf. Ștefan a fost așezată de locuitorul Palatinului pe fruntea Maj. Sale, o legătură de oțel s-a înfăptuit între dinastie și popor! Iar atunci când sabia legendară a sclipit fulgerătoare în vânt, de pe colina încoronării, tăind văzduhul celor patru stihii, în chip de binecuvântare, regele și-a dăruit parcă tot ce avea mai scump, inima, patriei, pământului rodnic al Ungariei milenare. Aceasta este pilda cea dintâi pe care ne-o dă regele. *'Căminul unde ne-am născut', zice scriitorul Claretie, colțisorul de pământ pe care am crescut, cel dintâi zâmbet copilăresc, legănatul dulce al mamei, privirea serioasă a tatălui, cei dintâi ani, cea dintâi lacrimă, speranțele, visurile, închipuirile, amintirile, toate acestea la un loc, într-un singur cuvânt, într-un nume, cel mai scump din toate este: patria!*

Copii, învățați de la Maj. Sa Regele, să vă iubiți patria !

Mai departe am arătat cum regele a rostit cu o deosebită solemnitate, formula jurământului de încoronare. El a jurat să păstreze constituția, obiceiurile și legile țării cu cea mai mare scumpătate. El a făgăduit a nu înstreina din ea nici un singur firicel de pământ, ci dimpotrivă, a-i lărgi după puțină hotărâre! Aceasta este a doua învățătură mare, pe care ne-au pilduit-o minunatele sărbători ...

Copii, respectați și voi constituția, legile și obiceiurile patriei noastre!

În sfârșit veți înțelege și voi, câte greutateți trebuie să întâmpine omul într-o viață ... Dar un rege, care trebuie să cârmuiască milioane și milioane de oameni, fiecare cu credința, cu limba, obiceiurile sale! Când patriei îi merge bine, când comerțul, industria și artelile înfloresc, nu este om, care să se bucure mai mult decât un rege; dar nici durere mai mare decât aceea nu poate să existe pentru el, când patria zace adânc cufundată în nenorocire. Lacrimile de bucurie și durere ale ei, sunt și ale lui, în el trăiește și moare poporul întreg, milioanele de ființe omenești, pentru care el trebuie să răspundă înainte istoriei și a dumnezeirii. *'Precum pornirea apei, zice înțeleptul Solomon, așa inima regelui este în mâna lui Dumnezeu; ori încătrău va vrea să o plece, acolo o pleacă'* (Pilde, 21, 1). Regele este instrumentul cel mai ales în mâna providenței, pentru împlinirea hotărârilor ei vecinice. Dar și datorita noastră este, ca întocmai precum ne scutim viața de orice primejdie, asemenea să apărăm cu cele mai mari jertfe, fie chiar și cu prețul sângelui, onoarea și sfințenia inviolabilă a persoanei sale. Încredere fără de margini și dragoste nețărmurită, iată singurele lucruri, care pentru atâtea binefaceri, le cere de la noi regele! Iar când glasul său ne cheamă la împlinirea datorinței de apărători ai patriei, cu arma în mână să alergăm, pentru a ne așeza în șirul ostașilor săi, cu bucurie și mândrie jertfindu-ne viața pe altarele ei ...

*Regelui nostru, și-acum
Și-apururi mărire și onoare
Din cer serafimii scoboare
Cu săbii de foc să-nconjoare
Și pace să fie al său drum –
Și pace al său drum
Să-i fie
Și faima-i urmeze-n vecie.*

Glorie urmașilor Săi!
Să poarte prin veacuri cu fală
Și sceptru și haina regală,
S-oprească dușmanii-n năvală
Și vecinic să-nalțe, o țară,
Renumere fiilor tăi –
Al fiilor tăi
Renumere
Din margini, la margini de lume!

Ție salutul suprem,
Pământule-al țării străbune!
Eroic fanfara răsună,
Din munți și din văi să s-adune
Să-și apere steagul voinicii
Și limba și legea, ce-avem,
O limbă ce-avem
Și-o lege
Și-o patrie sfântă, și-un rege!

Trăiască Majestatea Sa, Regele nostru apostolic Carol al IV-lea!
Trăiască Majestatea Sa, Regina Zita!
Trăiască patria.

TRADUZIONE

L'incoronazione del nostro Re.
 Il Discorso tenuto in occasione dell'incoronamento di Sua Maestà,
 il re Carlo IV nella cattedrale di Sibiu, da Dott. I. Broșu^{51*}

Il Signore è la forza del suo popolo, rifugio di salvezza del suo consacrato.

S. 27, v. 8.

In questo momento, i cannoni collocati sul monte Gellért nei dintorni di Budapest, annunciano all'intera monarchia, con la loro voce metallica, l'incoronamento di Sua Maestà, il re apostolico Carlo IV. Avvolti in un profondo e altissimo trasporto spirituale, anche noi siamo ivi radunati, in questo ricco spazio della cattedrale, perché, in mezzo ai fervidi canti di preghiera e di lode della chiesa, ci lasciassimo portare con la mente lontano, lontano sulle rive del Danubio, là dove la corona d'oro e di gemme brilla nei riverberi dei raggi solari, sulla fronte del Padre della nostra bella patria. Ci siamo riuniti a pregare, figli, e a lodare dal profondo del nostro cuore, la divina cura del nostro Padre celeste che, pure in questo periodo di grandi prove e tormenti, ci considera degni di festeggiare serenamente il giorno dell'incoronamento. E l'apostolo Paolo riferendosi ai sovrani e a quelli che si trovano alla nostra guida, ci ordina: *Che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che sono in autorità, affinché possiamo condurre una vita tranquilla e quieta in ogni pietà e decoro. Questo infatti è buono ed accettabile davanti a Dio, nostro Salvatore* (I, Timoteo, 2, 2-3). Ciò che ci ha fatto oggi riunire, all'interno della chiesa, in una calorosa fratellanza di cuore non è solo il compimento di un dovere elementare! Né la costrizione né la prepotenza che stanno sempre alla base dell'adempire a un obbligo... È il secolare schierarsi al trono, è il più alto sentimento di sacrificio, è l'amore che ci avvicina alla terra della patria. Così come il bimbo abbraccia per istinto il caro collo della madre.

Perché così come la nostra madre spirituale, la chiesa, ci fa radunare al suo seno con la voce annunciatrice della campana, anche la nostra patria chiama oggi i suoi figli, alla sua più solenne festa, quando il giovane rampollo di una splendente casa regnante, che nasce da quel leggendario conte Asburgo, in mezzo ai trionfanti rimbombi di cannone, sale maestosamente sul trono dei suoi predecessori. Tutto il paese ha mandato i suoi rappresentanti nella capitale. Tutti i distretti, tutte le città compariranno davanti al trono di Sua Maestà, il re Carlo IV, per portare in omaggio il loro saluto... Anche voi, figli miei, siete rappresentati a questa festa! Una lunga fila di alunni e di alunne si scopriranno con devozione le teste allor quando il fulgente corteggio attraverserà le vie di Budapest. Più degli altri, anche voi comparirete davanti a Sua Maestà, tra gli eletti da tutti gli angoli, come futuri soldati e difensori del paese per esprimere il vostro amore e i vostri pensieri che sentite in questo momento...

⁵¹ * Discorso pubblicato in *Telegraful Român*, 54(1916)102, 31 dicembre/13 gennaio, 413.

Ecco, il suono di migliaia di campane si fa sentire dappertutto! Il corteo avanza ora sulle vie di Budapest ornate a festa con bandiere tricolori. Le Loro Maestà, il Re e la Regina, salutano a destra e a sinistra, ringraziando la folla che li acclama. Cavalieri e dignitari della corte in paramenti di gala aprono e chiudono l'imponente corteo. Una pioggia di fiori comincia a cadere dai balconi: rose, garofani e crisantemi. Le albarde dei cavalieri medievali brillano sotto i riflessi obliqui dei raggi del sole. Il corteo si è all'improvviso fermato davanti alla chiesa della Santa Trinità di Buda, dove le Loro Maestà vengono accolte dal Primate, con la croce e l'acqua santa. Loro vengono condotti nella capella festiva chiamata Loretto, dove si conserva la corona ornata di gemme di Santo Stefano e gli altri distintivi dell'incoronamento. Prende inizio la cerimonia. Le fanfare intonano l'inizio della liturgia. Il re avanza e si inginocchia solennemente sul gradino dell'altare avvolto in seta. Con passo grave si avvicinano il Primate e il sostituto del Palatino, e collocano delicatamente la corona sulla testa di Sua Maestà, il Re. Tutte le campane della capitale cominciano a suonare e i cannoni, sulla collina Gellért, iniziano a rimbombare. Poi la regina lascia, per prima, il vano della chiesa... La segue il re insieme all'intero corteo di alti dignitari della chiesa nonché quelli laici. Loro si avvicinano, con passo deciso, alla pedana del giuramento, ubicata davanti al giuramento della Santa Trinità. Con il viso verso il Levante, con la croce nella mano sinistra e con i tre diti della mano destra alzati, in presenza dei membri del parlamento, dei distretti e del popolo, Sua Maestà il Re pronuncia il giuramento sulla costituzione.

Il sostituto del Palatino alza improvvisamente la voce in un triplice evviva rivolto al re. Il popolo scoppia in infiniti evviva! Dalla chiesa, dove sono tornati dopo il giuramento, il corteo si mette di nuovo in moto. Il corteo festivo arriva ora nella piazza della Santa Trinità, alla cosiddetta colonna di incoronamento. Il Re procede a cavallo sulla collina, e, con la spada di Santo Stefano alzata, fa cenno alle quattro forze del mondo, simbolo della sua immutabile volontà di vincere l'avversario, chiunque esso fosse, e di sconfiggere la sua veemente furia. Scudo e benedizione del popolo, e fulmine irruente che cade sulla testa del nemico, così come intona anche il salmista Davide dicendo: *Il Signore è la forza del suo popolo, rifugio di salvezza del suo consacrato* (S. 4, 8).

Amata gioventù! Vi ho descritto in poche parole, che mi sono state a portata di mano, i solenni momenti della cerimonia di incoronamento di Sua Maestà, il nostro Re apostolico Carlo IV. Il giovane e il coraggioso sovrano della monarchia, il quale è un bisnipote di fratello dell'imperatore e del re Francesco Giuseppe I, anche se non ha ancora compiuto trent'anni, ha già alle sue spalle tante prodezze degne di ammirazione! Procedendo velocemente ai più alti ranghi militari, egli conduce prima l'offensiva contro l'Italia, spezzando la terribile cinta di fortezze; corre poi verso Nord sui campi di battaglia della Galizia per impedire la grande invasione degli eserciti assalitori russi; e nel momento in cui i nemici dell'impero austro-ungarico si sono aumentati tramite l'entrata nel vortice della guerra del regno vicino, egli viene incaricato anche del comando supremo del nuovo fronte. Qualsiasi di tali prodezze del bravo comandante basterebbe, senza nessun altro merito, per mettere sulla sua fronte di Cesare, la corona di alloro dell'immortalità e per fargli conquistare un altare di venerazione nell'anima di ciascuno di noi.

Mi chiederete, però, a buona ragione, che cosa possono rappresentare queste festività di incoronamento svolte con tanto sfarzo? La mia risposta, cari miei, non è altro che tale festa simboleggia, nella manifestazione dei suoi sommi sentimenti, la patria stessa con tutti i suoi attributi. Nel momento in cui la corona di Santo Stefano è stata collocata dal sostituto del Palatino sulla fronte di Sua Maestà, si è realizzato un legame di acciaio tra la dinastia e il popolo! E allorché, dalla collina dell'incoronamento, la leggendaria spada ha fulmineamente scintillato nel vento, tagliando a mo' di benedizione il firmamento delle quattro forze, il re pare abbia donato ciò che aveva di più prezioso, il suo cuore, alla patria, alla feconda terra dell'Ungheria millenaria. Questa è la prima massima che il re ci offre. *'La casa in cui siamo nati'*, afferma lo scrittore Claretie, *l'angolino di terra dove siamo cresciuti, il primo sorriso di bambino, il dolce cullar della madre, lo sguardo serio del padre, i primi anni, la prima lacrima, le speranze, i sogni, le illusioni, i ricordi, tutto ciò insieme, in una sola parola, in un solo nome, il più prezioso di tutto è: la patria!*

Figli, imparate da Sua Maestà ad amare la vostra patria!

In seguito ho mostrato come il re aveva pronunciato, con particolare solennità, la formula del giuramento dell'incoronamento. Egli ha giurato di conservare con la maggiore accuratezza la costituzione, i costumi e le leggi del paese. Egli ha promesso di non alienarne neanche un solco di terra, anzi di allargare, secondo le possibilità, i suoi confini! Questa è la seconda grande saggezza che le meravigliose feste ci hanno fatto imparare...

Figli, rispettate anche voi la costituzione, le leggi e i costumi della nostra patria!

Alla fine capirete anche voi quante difficoltà deve affrontare l'uomo nella vita... E invece un re, che deve governare migliaia e migliaia di persone, ciascuna con la sua fede, con la sua lingua e con i suoi costumi! Quando alla patria va bene, quando il commercio, l'industria e le arti fioriscono, non c'è uomo che se ne rallegri più di un re; ma neanche maggior dolore per lui di quello quando la patria giace sprofondata in disgrazia. Le lacrime di gioia e di dolore della patria sono anche le sue, in egli vive e muore l'intero popolo, quei milioni di esseri umani per i quali egli deve rispondere davanti alla storia e davanti a Dio. *Il cuore del re in mano all'Eterno è come i corsi d'acqua*, disse il saggio Solomon, *lo dirige dovunque egli vuole* (Proverbi, 21, 1).

Il re è lo strumento eletto dalla provvidenza per il compimento delle sue eterne decisioni. Mentre è nostro dovere difendere con i più alti sacrifici, anche con il prezzo del nostro sangue, l'onore e la santità inviolabile della sua persona, così come ci proteggiamo la vita da qualsiasi pericolo. Fiducia eterna e amore infinito, ecco le uniche cose che, per tante beneficenze, ci chiede il re! E quando la sua voce ci chiama al compimento del nostro dovere di difensori della patria, che corriamo con l'arma in mano per allinearci alla fila dei suoi soldati, con allegria e con orgoglio, sacrificando la nostra vita sul suo altare...

*Al nostro re, ora e in eterno, magnificenza e onore
Dal cielo i serafini facciano scendere
Con spade di fuoco facciano circondare
E sia pace il suo cammino
E pace il suo cammino
Sia
E la sua fama si eternizzi.*

*Gloria ai Suoi successori!
Che portino attraverso i secoli con orgoglio
E lo scettro e l'indumento regale,
Che fermino l'invasione nemica
E tutt'un paese innalzi in eterno
La fama dei tuoi figli –
Dei tuoi figli
Fama
Da un'estremità all'altra del mondo!*

*A te il sommo saluto,
Terra della patria avita!
La fanfara risuoni eroicamente,
Dalle montagne e dalle valli si radunino
I bravi a difendersi la bandiera
E la lingua e la legge, che abbiamo,
Una lingua abbiamo
E una legge
E una patria santa, e un re!*

*Viva Sua Maestà, il nostro Re apostolico Carlo IV!
Viva Sua Maestà, la Regina Zita!
Viva la patria.*